

L'articolo che segue è stato ispirato dall'intervento fatto sul N. 34 di «flash» dal Dott. Bernardo Nardi che molto esaurientemente ha trattato sul tesoro a suo tempo rinvenuto a Castel Trosino nella ormai nota

«Casa della Regina».

Angela Latini, con il solito spirito di sentimentale campanilismo, ha voluto esprimere il suo rammarico per tutte le cose nostre sparse per il mondo.

L'ORO DI ROMA

di Angela Latini

L'oro di Castelrosino sono andata a cercarlo a Roma, nel Museo dell'Alto Medioevo, all'E.U.R. La storia della nostra necropoli mi ha sempre interessato, di più dopo averne recentemente conosciuto i particolari, in un libro pubblicato recentemente che riporta le fotocopie dei giornali dell'epoca, veramente interessanti. L'oro di Castelrosino trasportato in sacchi dal nostro Piceno a Roma, quasi un secolo fa, mi è stato sempre nel cuore, a peso, quell'oro che ci viene dalle più antiche tombe longobarde rinvenute in Italia.

Il Museo, in quella città antica e moderna che è l'E.U.R., si ritrova facilmente e si visita liberamente. In un gran salone trovi solo i referti di Nocera Umbra e del nostro Castelrosino. Fa un certo effetto ritrovare Castelrosino nel Museo, anche se tra l'altro c'è scritto che accanto gli scorre il fiume Castellana invece di Castellano, a chiare e grandi lettere, oh le imprecisioni!

Gli oggetti sono tutti in grandi vetrine e su ogni vetrina c'è scritto il nome di Ascoli: cosa nostra.

Oggetti in vetrina: quello che colpisce di più è la luce dell'oro antico insieme ai rifletti dei vasetti di vetro. Poi passi ai particolari, incantata, frastornata: qui c'è un tesoro della nostra terra.

Il ritrovamento della necropoli, si sa, avvenne circa cento anni fa, poco meno: 1893. Sottolineo perché tra poco cadrà il centenario. I tesori, purtroppo, furono prelevati dai funzionari romani e portati alla capitale, a sacchi, vedi appunto i giornali dell'epoca: purtroppo. Purtroppo, ripetuto ripetuto, ora che i miei occhi sbalorditi hanno potuto guardare a Roma, le bellezze di Castelrosino.

Vi racconto quante fibule d'oro brillano sotto il vetro, lavorate finemente, ornate di pietre colorate, averne una e appuntarla sopra il vestito celeste o verdino pallido, i colori dei vetri dei vasetti, un sogno. E quante croci, d'oro e d'argento, di oro per lo più, un bell'oro chiaro, lontano, lucente, e quanti preziosi bottoni.

Vi racconto degli ornamenti d'oro delle selle e delle testiere per i cavalli, l'amato cavallo del seppellito, e la sua gente gli aveva messo accanto l'oro del suo destriero, le cose più care, come alle donne i gioielli (l'anima daremmo per un gioiello, noi donne...), tra cui lo splendido anello nuziale con il disegno delle due losanghe vicine, a simbolo, e le stupende collane di pietre in pasta vetrosa, a reggere monete e ornamenti d'oro.

Quanti secoli fa, tanti secoli fa, al tempo dei longobardi scesi in Italia nel 568 passando per Cividale del Friuli, in trecento mila.

Del defunto, qualche raro osso, la polvere nelle tombe scavate nella pietra viva, e gli ornamenti posati accanto amorevolmente: tanti.

Potenza dell'oro re dei metalli, gli ornamenti in oro, sono più vivi di quelli in argento, e più conservati, tutti e due intatti, del ferro corroso e arrugginito.

Cose nostre e bellissime: il pugnale di ferro, corroso, con il puntale e il manico d'oro istoriati; il cavallino di argento a spilla, e i vetri, i vasi di vetro, intatti, qualcuno con i frammenti accanto, delicati come ali di farfalle come è stato scritto. E il campanellino di bronzo, un campanellino da bimbo o di una donna capricciosa affezionata all'oggettino

parlante.

La vita, la vita che pulsa dentro a quegli oggetti in vetrina, le voci, le voci che si sentono in sussurro.

Le voci dolenti.

- Mettetele accanto il suo campanellino, le è stato sempre tanto caro...-

- La più bella fibula d'oro alla sua cintura, questa ornata da una gemma romana, decorata a filo cordonato, era la sua preferita...

- Il suo scudo, il suo scudo che ha portato sempre con sé nelle battaglie...

Perché la necropoli di Castelrosino era mista: gente longobarda, e gente del luogo, unite. Gente morta anche dopo che il Cristianesimo aveva tolto l'usanza di posare gli ornamenti preziosi nelle tombe, gente morta che veniva seppellita ancora secondo gli usi pagani dei longobardi.

Fissi nel ricordo anche gli orecchini d'oro, con ampia spilla a cerchio e cestino lavorato, o i pettini, o una stupenda crocetta con la scritta RUSTICA VIVAT, che pensieri mio Dio, dietro quel Rustica vivat!

Nella mia mente, dopo la visita al Museo romano, è tutta una confusione di ricordi: filare questi ricordi è quello che ho cercato di fare.

Filare i ricordi, attorno a una domanda, ad alta voce:

- Quesa è roba nostra, legata alla nostra civiltà picena, il suo valore è più grande se esposta nella località dove è stata scoperta la necropoli, nessuno si è mai sognato di demolire un nuraghe e ricostruirlo a Roma, o i templi siciliani.



Non è accettabile l'obiezione che l'oro di Castelrosino possa parlare a tutto il mondo da Roma e perciò, cerchiamo il modo di riportare a casa il tesoro. Oh, rimettere tutta questa preziosità nei sacchi e riportarla qua, sulle spalle porterei i sacchi e a piedi camminerei, pur di rivedere nei musei ascolani l'oro, l'oro di Castelrosino almeno nel centenario della scoperta: 1993.

...l'armi, qua l'armi, io solo combatterò, procomberò solo io...(Leopardi, All'Italia). Ma chi lo sta ricordando, e che c'entra con l'articolo? O, è per via dell'assicurazione di riportarmi a casa da Roma i reperti della necropoli, a piedi, con i sacchi sulle spalle... Ma io, facevo così per dire...